

Cultura

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 70000000 | IP: 84.69.17.18



IL DIRETTORE DELLA REGGIA DI CASERTA, FELICORI: DOPO IL RIPRISTINO DELLA VIGNA STORICA PRODURREMO IL "VINO DEI RE"

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO

Mercoledì 7 Febbraio 2018
www.ilmessaggero.it

In Gran Bretagna nel 1918 veniva esteso il diritto elettorale. Da allora, dopo molte battaglie, l'emancipazione resta ancora incompiuta. Mentre alcuni modelli femminili sembrano spingere alla subordinazione volontaria

Manifestanti vestite come suffragette ieri a Londra

L'ANNIVERSARIO

Cent'anni fa la vittoria delle suffragette ha dato alle donne il diritto di voto: ottima ragione per ricordarlo, senza trionfalismi, e senza perdere di vista l'essenziale perché la strada dell'emancipazione resta impervia. Gli inglesi del resto non furono i primi a dare il voto alle donne: i primi furono gli australiani nel 1902, seguiti nel 1906 dai finlandesi. Ma agli inglesi spetta la vittoria morale dopo una campagna durata decenni, animata da uno stuolo di donne pronte a tutto, alla fame, alla disoccupazione e persino al carcere, pur di affermare i loro diritti. La riforma introdotta dalla nuova legge sulla Rappresentanza popolare, venne approvata dal Parlamento di Westminster esattamente cent'anni fa, ma per le donne rimase altri dieci anni una legge restrittiva. Nel 1918, infatti, il suffragio universale venne esteso solo ai cittadini maschi che avessero compiuto 21 anni. Le donne furono ammesse al voto solo se avevano 30 anni, e se erano proprietarie o in possesso di un diploma. Per le suffragette che da decenni si mobilitavano nelle piazze, in sit-in, e persino con attentati violenti, fu comunque una vittoria, anche se molte di esse, specie fra i ceti operai, ne furono escluse. Otto milioni di elettrici inglesi andarono al voto, e vennero così ricompensate dei sacrifici compiuti nei quattro anni di guerra.

GLI ALTRI

La fine della Grande guerra aprì la strada al voto femminile anche in Russia, in Germania, in Svezia, in Canada. Persino l'Albania, l'Austria e l'Ungheria l'ammisero, sin dagli anni Venti. Negli Stati Uniti, dove il voto femminile fu introdotto ai primi del Novecento, ma ogni singolo stato doveva ratificare la legge dell'Unione, e l'ultimo a farlo fu, nel 1920, il Tennessee. Negli anni Trenta le donne votarono persino in Brasile e in Thailandia, mentre in Europa paesi di antica tradizione democratica come



Il voto alle donne

	Nuova Zelanda	1893
	Gran Bretagna	1918
	Italia	1946
	Svizzera	1971
	Arabia Saudita	2015



Stefano Petrocchi

Premio Strega ecco come è cambiata la selezione

LE NOVITÀ

Sembra poco ma, almeno sulla carta, si tratta di innovazioni, o meglio di piccoli cambiamenti, che spostano i vecchi equilibri e soprattutto lo strapotere delle case editrici all'interno del Premio letterario più importante d'Italia. E sì, perché lo Strega aggiusta il tiro, stando alle novità proposte dal direttore della Fondazione Bellonci-Premio Strega, Stefano Petrocchi. Intanto, il Comitato direttivo del Premio ha stabilito che, a partire dall'edizione 2018, ogni "Amico della Domenica" avrà la possibilità di segnalare liberamente e singolarmente un'opera che ritiene meritevole di concorrere, senza alcuna necessità di associarsi a un altro giurato come, invece, avveniva in passato.

CONCORRENTI

Il Direttivo selezionerà i libri concorrenti tenendo conto sia delle segnalazioni degli "Amici" sia sulla base di valutazioni proprie. La modifica interesserà in particolare due articoli del Regolamento di votazione, stabilendo anche che «allo scopo di consentire un'efficace gestione del Premio, ogni anno il numero di libri in concorso non sarà superiore a dodici. I giurati potranno inviare le loro segnalazioni a partire dal 19 febbraio fino a sabato 31 marzo 2018». Infine, a partire dal 2019, entrerà in vigore un ulteriore importante cambiamento riguardo alle date della presentazione delle opere; fino ad ora infatti, il Premio è stato aperto a opere di narrativa pubblicate entro il 31 marzo mentre dal prossimo anno potranno partecipare i libri pubblicati entro il 28 febbraio. I giurati avranno, quindi, un mese in più per leggere e votare i titoli in concorso. «Abbiamo liberalizzato il meccanismo di presentazione - ha detto il direttore Petrocchi - eliminando ogni automatismo. Con il precedente regolamento e la necessaria presenza di due "Amici della domenica" per presentare un libro, il boccino delle presentazioni era infatti nelle mani dell'editore che faceva da coordinatore tra i due presentatori. Ora non sarà più così».

Leonardo Jattarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suffragette, un secolo fa la donna alzò la voce

Francia, Italia e Spagna, dovette aspettare la fine della Seconda guerra mondiale, e nella democraticissima Svizzera le donne votarono solo nel 1971, appena ventitré anni prima che in Sud Africa, dove per farle votare si dovette aspettare la liberazione di Nelson Mandela.

È questa la cronologia della storia ed è bene ricordarla, soprattutto oggi che il diritto di voto alle donne sembra un dato acquisito, mentre fu il portato di un'infinità di lotte, di rivendicazioni spesso cruente, di cui è giusto onorare il sacrificio. Tanto più che paradossalmente, a un secolo dalla vittoria delle suffragette, in un paese come il nostro, l'affermazione dei diritti delle donne e la loro stessa emancipazione sembra pericolosamente coincidere con un'evoluzione, almeno sul piano della rappresentazione del potere.

Se è vero che la subordinazione

ne della moglie al marito è scomparsa quarant'anni fa con la riforma del diritto di famiglia, il delitto d'onore (riduzione della pena per chi uccide moglie, sorella o figlia per difendere l'onore della famiglia) è stato abolito solo nel 1981, e le donne, conquistate molte posizioni prima impensabili, adesso vengono considerate il sesso forte, resta ancora molta strada da fare sul piano della parità dei salari, e dell'accesso alle carriere direttive. Eppure, è anche vero che mai come oggi, nonostante i suc-

NEL MONDO PERÒ C'È ANCORA MOLTO DA FARE PER LA PARITÀ SALARIALE E L'ACCESSO ALLE CARRIERE DIRETTIVE

cessi raggiunti, sembrano riattarsi modelli e processi femminili di subordinazione volontaria, stili di vita soggetti alla reificazione narcisistica, che paiono offrire una smentita ai principi e ai valori difesi da un secolo di lotte per i pari diritti.

Per esempio, le WAGs (Wives And Girlfriends, moglie e fidanzate di personaggi celebri nel mondo dello sport) spopolano e dominano l'immaginario contemporaneo. Il sogno di un'adolescente di Roccaforzata oggi forse non è di andare a studiare il bosone di Higgs con Fabiola Gianotti al Cern di Ginevra, ma di approdare in TV al Drive In, o nel balletto quotidiano di Striscia la Notizia, per finire poi nelle floride braccia di un calciatore, di un pilota di Formula uno, di un finanziere o di imprenditore di successo. Macché, direte voi. Sono fenomeni marginali, di costume, buoni tutt'al più ad alzare gli indici di ascolti dei

programmi tv, o le vendite dei settimanali gossip. Può darsi. Eppure la confusione nei modelli femminili sembra straripante, e la grammatica del gusto delle WAGs dilaga a macchia d'olio, persino nelle aule di giustizia, se è vero che alcune giovani laureate in giurisprudenza, aspiranti candidate al concorso in magistratura, per seguire come borsiste, e cioè a titolo gratuito, i corsi di formazione della scuola Diritto&Scienza, hanno accettato di firmare un contratto demenziale come quello del consigliere Bellomo, che prescriveva un dress code, con tanto di lunghezza inguinale della gonna, tacco 12 a seconda delle circostanze, e la rinuncia al fidanzato cretino o privo di quoziente intellettuale adeguato. Allora, celebriamo le suffragette e il loro trionfo, ma non abbassiamo la guardia davanti alle insidie della libertà.

Marina Valensise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Ierofania", l'arte della luce nel complesso dei Templari

LA MOSTRA

Ci sono luoghi d'arte, nelle città, meno famosi e vissuti di altri. Magari sono antichi e anche significativi; magari conservano eccezionali testimonianze; ma magari sono un po' remoti, discosti, e non sempre il pubblico si spinge fino a lì. Per accrescerne l'appeal, allora, diventano sede di piccole mostre, ma interessanti, alquanto nuove. A Perugia, è il caso di San Bevignate, verso il cimitero di Monteluca: una chiesa di metà Duecento dedicata ad un santo laico, di cui molto ancora si ignora, ma che contiene le rarissime testimonianze della presenza dei Templari. In passato, è stata addirittura deposito di legname e canile, magazzino e caserma dei pompieri; il recupero è iniziato dopo il sisma del 1997, e si è con-

cluso nemmeno dieci anni fa: sono stati rinvenuti perfino un mosaico di età romana, con i resti di una "fullonica", un'antica tintoria. Gli sforzi del Comune, dello Stato, i contributi post-terremoto, insomma, sono stati giustamente premiati.

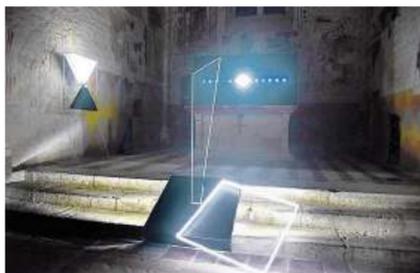
Così, da luogo di culto di un ordine militare, la chiesa, a una sola navata, è diventata sede ideale per piccole mostre d'arte. Fino all'11 febbraio, si può ammirare *Ierofania*: giochi di luce del perugino Angelo Buonumori, classe

UNA CHIESA DEL DUECENTO A PERUGIA ACCOGLIE LE INSTALLAZIONI DI BUONUMORI

"Ierofania" la mostra nel complesso templare di San Bevignate

1946, intimamente collegati alla primordiale realtà del luogo. La parola "Ierofania" deriva dall'unione di quelle greche che significano "sacro" e "mostrare"; e nel sito che è la più antica testimonianza della presenza dei Templari in città (ed una tra le più vetuste nella Penisola), l'artista si mette in relazione, con le sue «opere di luce» che sono modernissime e contemporanee, con i remoti reperti dell'ex chiesa; anche quelli di cui restano solo le labili tracce.

Le installazioni di Buonumori, con la luce e la tecnologia, rivisitano l'Annunciazione, la Natività, la Resurrezione; e assomiglia-



no quasi a suggestivi fantasmi. La "light art" è una branca del contemporaneo: giochi di luce, ombre, aloni, riflessi si misurano con un ambiente che mantiene parecchio della sua antica sacralità; con lacerti di affreschi, e le cornici di altri, ormai perduti.

BASTA GUARDARE

Il curatore dell'evento è Paolo Nardon; «non c'è niente da capire e non c'è nulla da spiegare», dice l'artista: basta guardare, e immergersi tra gli effetti ed i sentimenti che questi contrasti provocano. Per l'arte contemporanea, e lo scopriamo ogni giorno, non è certo semplice confrontarsi con

il sacro: si rischiano sia la più vieta oleografia, sia gratuiti "salti in avanti"; questa mostra, invece, si inserisce nell'ambiente, spesso creando composizioni astratte con segni geometrici.

«Simili eventi riescono a conferire ulteriore prestigio a luoghi bellissimi e importanti, però ancora troppo poco conosciuti. Non è un caso che, simultaneamente, altre due mostre si svolgano a Palazzo della Penna e alla Cappella di San Severo», dice Teresa Severini, assessore alla Cultura a Perugia. Illustrano *Il Grand Tour e le origini del 3D*: le prime foto stereoscopiche che ne documentano i luoghi più visitati. Cento immagini, e le antiche attrezzature; più un cortometraggio spettacolare, a tre dimensioni, per vedere i viaggiatori antichi in Europa e nel Medio Oriente. I luoghi di culto, letti da loro, sono esposti nella Cappella di San Severo: un motivo in più per ammirare l'affresco strepitoso che essa possiede. Eseguito prima da Raffaello, e completato da Perugino. E scusate se è poco.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ LIBERTÀ DI VOTO ALLA GIURIA E AL DIRETTIVO PER FRENARE L'ECESSIVO PESO DEGLI EDITORI